



Al Sig. Capo della Polizia

Piazza del Viminale 1

R O M A

Gentilissimo Capo,

scrivo nella mia posizione di Presidente Adp e di pensionato della Polizia di Stato. Ma, scrivo anche nella mia qualità di uomo comune che, quando vede per strada una volante correre verso un probabile intervento o degli uomini attendere al loro servizio istituzionale, non può fare a meno di essere orgoglioso ed anche affascinato da quegli “uomini in blu”, tanto anonimi al cittadino comune, quanto preziosi per il comune vivere insieme. Entrai in Amministrazione in un periodo in cui, la smilitarizzazione della Polizia, appena compiuta, era tutta ancora da farsi. I sindacati, reduci dalle battaglie degli anni '70, erano più che mai pronti a difendere le conquiste appena fatte, ancora piene di sudore e sangue. Si parlava, finalmente, in termini futuri di meritocrazia, di professionalità, competenza e cultura degli uomini che dovevano far parte della polizia, in ogni loro ruolo. Non voglio ripercorrere una storia, altrettanto nota e in parte tradita, anche da parte di chi, quelle conquiste doveva difendere e che, invece, progressivamente, ha tralasciato, magari per motivi di convenienza.

Non sono in questa mia a parlare del passato. Intendevo ragionare con Lei, se me lo consente, di meritocrazia, di professionalità, di competenza e di cultura, temi a Lei cari. Sono certo, da sempre, che solo un'estrema preparazione consentirà di rimediare a quel “lapsus” linguistico che anziché indicarci come DELLO Stato, ci indicò come DI Stato, in un ultimo sussulto degli anni 50-60 (non per niente tutte quelle campagne fatte come “Insieme tra la gente”) e che, dal 1995 in poi, ha segnato un trend costante di regressione dei diritti, fino a quegli anni bui che si sono, in particolar modo, percepiti dal 2000 e purtroppo trascinati fino al suo arrivo. Anche per questo, mi chiedo, ora che il riordino è quasi perfezionato in ogni sua parte, come sia possibile lasciar fuori gli idonei al concorso dei 501 Vice Ispettori. E' indubbio, infatti, che costoro, abbiano fatto un percorso di trasparenza, di sacrificio (così è prepararsi e contemporaneamente lavorare ed attendere alle incombenze familiari), di studio e formazione non comune e credo che la particolare severità della commissione sia il miglior testimone dell'impegno di questi idonei. Orbene quale migliore occasione sarebbe oltre al riordino di persone, magari ormai prossime alla pensione, cui vengono riconosciuti i trascorsi in polizia, riconoscere anche i meriti, innegabili, di chi ha saputo conquistarsi con perseveranza, volontà e capacità, il giusto merito di rivestire quella qualifica. Per di più, sicuramente più giovani della gran parte dei riordinati in genere, assicurerebbero quel “trait d'union” di intelligenze e volontà, indispensabile a trasportare le conoscenze passate a chi verrà dopo di loro. Non posso dimenticare, infatti, i disastri avvenuti in un'amministrazione senza concorsi, senza ricambi di personale e quindi senza futuro, nel silenzio assoluto dei passati vertici di questa Amministrazione. E non voglio qui citare la dismissione delle scuole di polizia avvenuta in quel periodo.

E' per questo Sig. Capo della Polizia che Le scrivo. Scevro di qualsiasi interesse personale sul concorso in questione, ma ben conoscendo la sua giovanile propensione verso una polizia competente, fatta di personale preparato. Cosa questa che Lei non ha mai nascosto, la necessità di migliorare costantemente la qualità del personale, degli “uomini in blu”, come io li chiamo ormai affettuosamente. Mi auguro, ora, che Lei non perda questa occasione.

Sulla questione, lungi dal voler sminuire le altre figure professionali che stanno progredendo in carriera in questa fase transitoria, come i colleghi che stanno partecipando ai numerosi concorsi per soli titoli, banditi sulla scorta del menzionato riordino, mi appare necessario sottolineare però che questa Amministrazione, sebbene pienamente in linea con quanto stabilito dal D.Lgs. 95/2017 e successive modificazioni e integrazioni, ha dato tanto peso, forse fin troppo, all'anzianità di servizio che, in concorsi come quello in parola, fa da ago della bilancia in modo tanto determinante da porre in subordine e vanificare persino l'importanza delle prove di cultura. Da una semplice analisi della vicenda, si evince chiaramente come un collega che non può vantare vent'anni di servizio e la cui unica colpa è solo quella di non essere nato prima degli anni '80, nonostante possa aver ottenuto il massimo punteggio alle prove di cultura, frutto di mesi di studio su numerosi manuali che si incontrano in percorsi universitari, si troverebbe giocoforza balzato agli ultimi posti della *redigenda* graduatoria finale. Questo vanificare tutto l'impegno profuso va a discapito soprattutto della Polizia di Stato che non potrebbe beneficiare, di riflesso, della preparazione dei candidati e della permanenza della maggior parte dei concorrenti per parecchi anni, andando così a rimpinguare, seppur non del tutto, la già vessata situazione in cui versa il ruolo in argomento, ora ancor più al collasso a seguito del transito dei Sostituti Commissari nel ruolo direttivo ad esaurimento. E non voglio, in questa sede, soffermarmi su altre considerazioni: l'accettazione da parte di altre sigle di quelle che considero, con onestà intellettuale, discutibili condizioni.

Mi chiedo come queste "giovani forze", che hanno profuso impegno, volontà, capacità e sacrificio, potranno valutare questa dimostrata insensibilità dell'Amministrazione nel considerare la loro vita: perché della loro vita stiamo parlando, non certo delle 100 euro in più, ma della loro vita e della loro dignità di uomini e di poliziotti, al servizio di uno Stato che sembra quanto mai lontano dal riconoscere loro quel che sarebbe un sorta di atto dovuto, specie se considerato in relazione alle pressanti necessità organiche del ruolo, in particolare sul lungo periodo. Anche per questo mi rivolgo a Lei, memore delle Sue parole sulla meritocrazia, sull'attaccamento che bisogna nutrire per i propri uomini, per tutte quelle ragioni che fanno di Lei un uomo e un Capo profondamente diverso da quel nebuloso passato prima ricordato. Potrei quasi dire che, il Suo intervento in questo caso, verrebbe a sanare lo sconforto di tutte le donne e gli uomini in servizio che, in questi due anni, hanno sacrificato solide energie, sotto il profilo sia professionale sia familiare ed hanno affrontato e superato la prova scritta e orale, entrambe molto complesse e vaste, nei cui occhi ad oggi potrebbe solo leggere lo smarrimento e la sfiducia nella cosa che più amano: il proprio lavoro, quello di "uomini in blu".

Mi sono sempre chiesto come avrei valutato l'uomo che oggi sono. Sempre mi sono detto che gli occhi del ragazzo che ero ieri avrebbero potuto dirmi se erano contenti di ciò che vedevano dell'uomo che ero diventato oggi e così consiglio a tutti di fare. Non mandiamo persa questa occasione di restituire titolo e dignità alla meritocrazia, a questi uomini e donne che ogni giorno onorano i colori che indossano e i distintivi che li qualificano come appartenenti alla Polizia.

A Lei affido con sincera partecipazione, con questa mia, la sorte di uomini e donne del **concorso a 501 vice ispettori** che hanno indubbiamente meritato ciò a cui aspirano.

Con profonda stima, invio i miei più cordiali saluti.

Roma, 30 settembre 2019

Il Presidente di ADP

Dott. MONGARDINI Roberto

Originale firmato agli atti